

Domani Italia Norvegia

Incidente diplomatico nel clima ovattato del ritiro. Querelle tra Sacchi e i giornalisti: tutta colpa di una pepata intervista «privata» del ct Indiscrezioni e stroncature per alcuni giocatori come Schillaci, Ruotolo, Gianni, Zenga e Mancini. Grande imbarazzo e nervosismo nello staff

Parole in fuorigioco

Il ritiro «pace, amore e fantasia» della Nazionale a Coverciano (domani la gara «europea» con la Norvegia a Genova, ore 19.15) ha subito ieri un duro colpo. Incidente diplomatico fra Sacchi e i giornalisti per via di un'intervista a un quotidiano romano, e in cui il tecnico «parla» delle sue intenzioni presenti e future, facendo nomi e cognomi di promossi e bocciati, cosa che in questi giorni aveva negato...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. «Schillaci? Un istintivo, rifiuta gli schemi. Mancini è invece un giocatore che pretende tutta una squadra ruotante attorno a lui: impossibile in Nazionale. Crippa porta troppo la palla per i miei gusti. Bortolazzi è già al top, di più non potrà fare. Carrera non l'ho cercato, è un equivoco. Ruotolo? In giro c'è di meglio. Arrigo Sacchi parla a ruota libera in un'intervista uscita lunedì sul «Messaggero» e racconta giovedì scorso (il giorno prima dell'inizio del raduno) a Fusignano, dalla «firma» Gianni Melidoni. Che c'è di strano? Niente, a parte il fatto che in questi giorni a Coverciano il ct aveva sempre rifiutato qualsiasi riferimento esplicito a persone o situazioni dell'ambiente azzurro («niente nomi, si può distruggere l'ambiente, sono imbarazzato perché all'inizio di un lavoro non ci si può sbilanciare. Comunque nella mia nazionale la porta è sempre aperta ad ogni giocatore, non ci sono bocciature a priori, eccetera»), respingendo come un muro di gomma ogni domanda «pericolosa». Anche ieri mattina, alla richiesta di qualche indiscrezione o dettaglio, a 24 ore dalla prima uscita della squadra contro l'Under di Vatta e nell'imminenza della «prima» con la Norvegia, in conferenza stampa Sacchi era restato super-abbottonato e, a parte i complimenti per Baiano e Zola che hanno fatto intuire un doppio debutto per domani, si era limitato alle ormai consuete dissertazioni sui «massimi sistemi» del football, scendendo nel dettaglio di una «linea difensiva che ancora non ha bene l'elastico (?)», e di una «curva (?) non sempre riuscita alla mia squadra sugli attacchi laterali avversari». Considerazioni un po' ostiche per chi non ha il patentino da allenatore, ma il peggio sarebbe accaduto dopo la lettura del famoso articolo contenente tutte le indiscrezioni in questi giorni. In privato, fra al-

cuni giornalisti e il ct (che non ha smentito nulla, definendosi però in parte «tradito» per giudizi che non avrebbe rilasciato in maniera tanto netta), sono volate parole grosse. Un incidente diplomatico ben poco gradito dai vertici dello staff azzurro, in particolare da Matarrese, intento a cercare «collaborazione» in prospettiva Usa '94. Ma che aveva detto ancora Sacchi da Fusignano? Vediamo. Su Gianni. «Ho chiesto alla Roma come stava: mi è parso che lì non ci fosse alcuna fretta di farlo partire, chissà che ne pensa Bianchi. Sulla formazione anti-Norvegia: «I tre nomi sicuri: Pagliuca, Baresi e Maldini. Ma se potevo, convocavo 33 giocatori, quelli che mancano sono Baggio, Zenga, Mannini, A. Bianchi, Bergomi, Evani, Donadoni, Peruzzi, Albertini, Dino Baggio e Melli. Su Viali: «È il mio attaccante ideale». Sulla difesa: «Io ben poca scelta, avrei avuto bisogno di aiuto». Perchè non mi aiutete?».



Dopo i sorrisi e i brividi, per Arrigo Sacchi sono arrivati i primi giorni difficili. Un'intervista concessa in esclusiva ha sollevato le prime polemiche e i primi attriti. Sotto, a sinistra, Francesco Baiano, già entrato nelle grazie del nuovo tecnico azzurro



Gli insulti dello stadio di Firenze Casiragli e Baresi sono d'accordo

«Ma quei fischi incivili non erano rivolti a noi»

Gli azzurri stigmatizzano i fischi e i cori delle poche centinaia di contestatori di domenica. E mostrano di non essere in alcun modo condizionati. «Sono provocatori che vanno isolati, e la maniera migliore è quella di ignorarli», consiglia Casiragli. «Purtroppo la lotta alla violenza su questo versante non ha fatto registrare alcun successo», commenta Baresi. «Firenze ha riposto bene», è la conclusione di Sacchi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ FIRENZE. I pareri degli azzurri sono concordi. I cori coi quali poche centinaia di teppisti allo stadio di Firenze hanno voluto insultare il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, gli juventini e Berti sono da stigmatizzare e non possono, anzi non devono costituire un caso. E comunque non condizionano in alcuna maniera il lavoro della nazionale. Il più tranquillo è Nicola Berti. «Anzitutto una premessa: tutto sommato i «contestatori» sono poche centinaia nel contesto di oltre 20 mila spettatori. Dunque guai a generalizzare le accuse al pubblico fiorentino. Bisogna anzi sottolineare che i 20 mila si sono ribellati agli stupidi cori e insulti di quelli della curva. La città, poi, non deve essere coinvolta in nessuna maniera. Per quel che mi riguarda posso assicurare che i fischi e i cori non mi danno più alcun fastidio». «Si può anche protestare e mostrare il proprio dissenso», commenta Zola -, «ma in maniera corretta e civile. Domenica invece una parte della curva ha dato dimostrazione di cattivo gusto e di inciviltà. Dispiace

dirlo ma è così». Qualche dissenso arriva anche dalle poche decine di spettatori che si assiepano dietro al campo d'allenamento a Coverciano... «Sì, ma questi commenti non ci disturbano. Siamo ormai abituati a queste cose. Non ci condizionano». «Io sono del parere che la gente che fischia e organizza i cori assurdi e beceri vada ignorata completamente - aggiunge Casiragli - Se continuiamo a stigmatizzare i loro comportamenti e le loro «gesta» finiremo con esaltarli ancora di più. Facciamo finta che non esistano. Forse col tempo smetteranno. Noi juventini siamo abituati a questi tipi di provocazioni. Non ce ne curiamo più».

«La contestazione è di moda a Firenze - dice Baresi - Dispiace che a rimetterci siano i tifosi educati, che sono poi la stragrande maggioranza, che vanno allo stadio solo per vedere una partita di calcio e per divertirsi. Comunque non val la pena di continuare a parlare di questi stupidi». Pensa che possa esser giusto o utile andar a parlare con questi «provocatori» e cercare di convincerli e di redimerli? «No, non ci si riuscirebbe. Non servirebbe proprio a nulla. La lotta alla violenza su questo versante non mi pare abbia fatto segnare importanti vittorie. Purtroppo». Chiude l'elenco dei commenti Arrigo Sacchi. «È stato solo folclore. Al limite si possono considerare positivi anche quei fischi. Ci hanno aiutato a metterci nel clima delle partite vere. Invece Firenze ha risposto benissimo». □ W.G.

Baiano, ingresso da protagonista per sconvolgere vecchi equilibri

«Vengo dal Sud e sono il nuovo Schillaci»

Con due gol nella partita amichevole d'esordio «Ciccio» Baiano è assurdo al ruolo di primo protagonista del nuovo corso di Sacchi. L'attaccante del Foggia (23 anni) fa professione di modestia ammettendo che gli schemi e i programmi di lavoro di Zeman e Sacchi, essendo abbastanza simili, lo hanno avvantaggiato. «Il gioco a zona - spiega - esalta le mie doti. Sono convinto di poter fare ancora meglio».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER QUAGNELI

■ FIRENZE. La prima convocazione nella Nazionale maggiore, il debutto, i due gol, i complimenti di Sacchi e l'opportunità, non certo remota, di poter diventare titolare della maglia numero 11. Quella appena conclusa è stata una settimana importante per Francesco Baiano. Diciamo pure sconvolgente. Il piccolo attaccante del Foggia ha stupito il ct Sacchi. «Se dicessi che non sono sorpreso per tutto ciò che mi è accaduto in questi giorni sarei un bugiardo - esordisce l'attaccante - Eppure a ben vedere e senza voler essere presuntuoso, posso affermare che c'è un filo logico che unisce l'intera vicenda. Zeman mi ha migliorato dal punto di vista tecnico, mi ha fatto «trasfugare» di grinta, coraggio e concentrazione e con la sua «Zona» ha esaltato le mie doti. Si può dire che l'allenatore del Foggia e il suo modulo mi hanno spinto verso Sacchi. Dunque esiste una sorta di continuità tattica e tecnica fra i due allenatori? In un certo senso sì. I metodi di lavoro si assomigliano, soprattutto sono molto intensi. Perciò mi trovo a mio agio con gli allenamenti di Sacchi.

Nell'amichevole si è segnato per il gran movimento e per una soddisfacente intesa con Viali...

In effetti sono in un periodo di buona forma, tutto mi riesce semplice, naturale, ho toccato molti palloni, ma credo di poter progredire ancora. Viali mi aiuta e mi mette a mio agio.

La nazionale con Baiano ha trovato un nuovo Schillaci?

Mi ispirò ad Aguilera e fra gli attaccanti italiani mi è sempre piaciuto Giordano, tuttavia mi sento abbastanza simile allo juventino. Forse io sono un po' più forte di testa e lui è più rapido nel tiro.

Ventidue gol in serie B, la promozione col Foggia, l'espulsione in A a suon di gol e ora la Nazionale: il Baiano «spasato» e in cerca di identità della stagione ad Avellino è diventato un ottimo giocatore. Molti dicono un campione...

Mi sono accorto di valere, nello scorso campionato, a Trieste. Il Foggia vinse per 5 a 2 e io segnai tre reti. Zeman ha conti-

nuato anche in questa stagione ad esaltare le mie doti tecniche. Ora parte logico ambire anche ad una squadra di grosso calibro. Ciò non significa sminuire i meriti del mio Foggia che propone un gran bel calcio e dà spettacolo. Ma sogno un grande club: Napoli, Inter, Milan, Juve.

A Napoli era soprannominato «Garrincha di Socavo», Maradona la chiamava Balonito. Eppure non è che abbia avuto molte chance...

Ho avuto la fortuna o la sfortuna, a seconda dei punti di vista, di avere davanti a me gente come Giordano, Careca e Maradona che mi sbarravano la strada della prima squadra. Però da quei campioni ho imparato tante cose. L'argentino soprattutto è stato prodigo di consigli. Mi diceva: «Baiano non demoralizzarti, continua a giocare con grinta e passione. Riuscirai a sfondare. Mi pare abbia avuto ragione. In questi giorni ho cercato vanamente di chiamarlo per ringraziarlo. Se sono arrivato fin qua è merito anche suo».

L'ex città mondiale dimenticato da tutti, attacca la Federcalcio Bearzot: «Sono senza stile»

■ MILANO. L'occasione è insolita. La presentazione di una linea di gioielli firmata da un nome piuttosto familiare: Paolo Rossi. Vi ricordate il mitico Pablo del mondiale di Spagna? Bene, dopotutto silenzio, eccolo qua al Circolo della stampa di Milano. Non è cambiato: scarno in volto, ciuffo sulla fronte, occhio sveglio e malizioso. Che strani percorsi, tormentata la professione, imbroccano i calciatori: allenatori, assicuratori, consulenti, stilisti. Ultimamente va di moda anche un'altra attività: quella del Grillo parlante. Tv, giornali, radio: un fiume di parole, una valanga di aggettivi. Beati loro: finché qualcuno li paga, fanno bene a continuare. Paolo Rossi, invece, si è sentito nominare poco. Su di lui, che era popolare anche in Cina, è caduto un singolare oblio. Di fianco a Pablo c'è un altro signore con pipa in bocca e la faccia allegramente rugosa. Anche lui era famoso, molto famoso: Enzo Bearzot. È qui come amico di Rossi, una presenza discreta che però, ben stuzzicata, torna a ruggire come ai vecchi tempi. Facile farlo parlare: basta tirare in ballo la nazionale. Argomento quanto mai d'attualità, visto il gran polverone che ha accompagnato l'arrivo di Sacchi. Sentiamo, Bearzot, perché dice delle cose molto amare. «Cosa faccio? Niente, non faccio proprio niente. Nell'ottobre del '90, come ricordate, io venni nominato «ambasciatore» della nazionale. Ci fu anche una gran festa: torte, regali, champagne. Dopo però tutto silenzio. Pensate che in questi mesi non sono mai riuscito a sentire Matarrese. Mi

re alla famiglia della nazionale. Ho avuto anche tante occasioni, però non me ne sono andato. Sacchi? È un bravo allenatore, può far bene. Però in nazionale il discorso è diverso. Non c'è tempo per gli esperimenti. Le sue teorie possono funzionare purché si conservi un gruppo di giocatori. Un blocco crea automatismi, accelera il perfezionamento degli schemi. Io, per esempio, non ho adottato la zona perché facevo riferimento al blocco juventino. A Sacchi gli auguro di perdere solo le partite amichevoli. E nelle sconfitte importanti che si vedono gli amici... Viali con l'orecchino? Mah, non mi piace molto. Da buon papà gli avrei consigliato di toglierselo. Però i tempi sono cambiati. Lo stile? Ultimamente in Federcalcio se n'è visto ben poco...» □ Da C.

Gli arbitri arrabbiati prendono le distanze dalla tecnologia e bocciano il sorteggio Moviola? Testimone non giudice

No alla tv come supporto dell'operato dell'arbitro, ni al suo uso come prova per i provvedimenti disciplinari («può andare bene solo per casi limite»). I «fischietti» hanno espresso quest'orientamento, nell'incontro avvenuto ieri con il presidente federale Matarrese al «Jolly Hotel» di Roma. Il designatore Casarin ha ribadito il suo «no» al sorteggio e ha accusato tecnici e giocatori: «Non ci aiutano a migliorare».

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Si intuiva e ieri si è avuta la conferma: la televisione «documenta» gli arbitri poco. Anzi, sotto certi aspetti il parere è decisamente negativo: l'occhio delle telecamere non potrà mai mettere in discussione le valutazioni «tecniche» delle giacchette nere. Qualche spraglio di apertura, invece, c'è per quanto riguarda i verdetti disciplinari: in casi limite, come quello dell'espul-

sione errata di Van Basten, cacciato dal campo dall'arbitro Cesarini in Milan-Roma del 3 novembre al posto di Serena per una svisata del guardalinee, l'occhio televisivo può essere accettato come testimone supplementare. Ma solo in questi casi: limite, appunto. L'incontro Matarrese-arbitri, con la partecipazione «attivata» del designatore Casarin, ha detto questo. Il faccia a faccia del presidente federale con i 39 fischietti di A e B (mancavano solo Guidi, che uscirà proprio oggi dall'ospedale di Lecce dopo l'emorragia celebrale di tre domeniche fa e Mughetti, assente per motivi di lavoro) era stato programmato da tempo per stilare il bilancio del primo scorcio di stagione, ma il caso Van Basten aveva spostato il tiro sulla proposta di utilizzare la tv come «prova». Matarrese ha posto la questione alle giacchette nere e ha ricevuto una risposta negativa. Lo stesso Matarrese ha espresso il suo scetticismo per l'ingresso del mezzo televisivo nel pianeta calcio: «Confermo la mia perplessità sulla percorribilità di questa strada, ma non pongo il veto. L'argomento televisione sarà affrontato dal prossimo Consiglio Federale. Perché sono scettico? Perché ci sarebbero difficoltà enormi per spiegare i mezzi tecnici su tutti i campi». Eppure, gli è stato fatto notare, in alcuni paesi (Germania, Olanda e Spagna) la tv documentò esiste: «Al prossimo comitato esecutivo Uefa parlerò con i delegati di quelle nazioni per conoscere da vicino la loro esperienza». Come finirà il caso Van Basten? Le valutazioni spettano al giudice sportivo. Paolo Casarin è stato più categorico. «La nostra linea è quella dei referi arbitrali compilati subito dopo la fine delle partite. Come dire: car arbitri, non guardate la televisione, fate il vostro rapporto senza farsi influenzare dall'occhio delle telecamere. Casarin, che nella riunione della mattina aveva «strigliato» Amendola (caso Alemanno), Cesarini (svista Van Basten) e Bescchi (arbitraggio derby torinese), ha poi ribadito il suo «no» al sorteggio. «Abbiamo intrapreso un programma, tutti gli arbitri per tut-

Domani l'U. 21 di Maldini si gioca le Olimpiadi



Vigilia tranquilla dell'Italia Under 21, che domani affronterà ad Avellino la Norvegia nell'ultimo appuntamento del girone eliminatorio del campionato europeo. Gli azzurri di Cesare Maldini (nella foto) devono assolutamente vincere: le due formazioni dividono infatti il primo posto del gruppo, ma gli scandinavi vantano una miglior differenza reti. Stamatina, dopo l'allenamento di rifinitura al «Partenio», Maldini comunicherà la formazione. Per il ct l'impegno di domani è decisivo, in caso di eliminazione, Matarrese lo licenzierà.

Norvegia burlesca: arriva in Italia e si diverte a «nascondersi»

Il primo dribbling è perfettamente riuscito alla nazionale norvegese, che domani affronterà l'Italia di Sacchi. Erik Olsen e i suoi diciassette giocatori hanno giocato a «nascondersi»: sono sbarcati a Rapallo in pullman, provenienti da Cannes, mentre fotografi e giornalisti li attendevano all'aeroporto di Genova e anziché allenarsi allo stadio «Ferraris» hanno sgranchito i muscoli sul campo di Santa Margherita, vicino Rapallo. Al telefono il ct Olsen ha detto: «L'Italia è favorita, ma non ci fa paura. Possiamo pareggiare».

Basket 1 L'«oriundo» Del Negro diventa italiano

Come D'Antoni e Sylvester antice per il playmaker della Benetton Treviso Vincent Del Negro è in arrivo la cittadinanza italiana. Il «battesimo» avverrà oggi, alla consegna della documentazione che attesta le origini italiane del giocatore al vicesindaco di Atena Lucana (Salerno), il paese dal quale emigrò il nonno paterno di «Vinnie», Carmine. Secondo i regolamenti della federazione di pallacanestro Del Negro non potrà giocare da «italiano» in campionato prima di tre anni, ma potrà essere utilizzato subito dalla Nazionale.

Basket 2 L'Italia di Gamba si raduna con i cerotti

Diversioni a raffica per la Nazionale di Sandro Gamba, radunata ieri a Milano in vista del doppio confronto con la Francia (giovedì a Parigi e martedì 19 a Montecatini) e del «galà» con le All Star di sabato prossimo. Al loro posto, Vianini, Conti e Pessina. Una rinuncia importante, invece, nella formazione degli All star: Toni Kukoc, pivò della Benetton Treviso, non è ancora completamente guarito. Al suo posto, il coach Marcelletti ha convocato Larry Middleton, della Stefanel Trieste.

Boxe: Damiani oggi negli Usa: «Holyfield non mi fa paura»

Francesco Damiani parte oggi per gli Usa, dove, il 23 novembre prossimo ad Atlanta, affronterà Evander Holyfield per la corona mondiale «Wba» e «Ib» dei pesi massimi. Il gigante ro-magnolo è fiducioso: «Ho il quarantacinque per cento di possibilità di battere Holyfield. L'americano è un buon pugile, tecnicamente dotato, ma non ha il pugno pesante».

Sci: Lituania, Estonia e Lettonia nella famiglia olimpica

Il Cio (Comitato internazionale olimpico) ha ratificato a Losanna la riammissione di Estonia, Lettonia e Lituania. Il verdetto dello scrutinio è stato schiacciante: nessun voto contrario. Il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Samaranch, ha invitato i tre stati interessati ad iscriversi alle Olimpiadi invernali del '92 di Albertville, in Francia.

Calcio mercato Problemi per Ravanelli alla Juventus

La Juventus è stata costretta a rinviare l'annuncio dell'acquisto di Ravanelli, La Reggiana, per sostituire il centravanti, punta al bar-se Soda, ma il club pugliese, per il momento, non intende cedere l'attaccante. Congelato anche il passaggio di Maitellaro dalla Fiorentina al Lecce: la società viola valuta il giocatore quattro miliardi e giudica insufficiente la contropartita fatta dal Lecce, un miliardo e mezzo più il prestito di Notaristefano. Il Venezia ha rinunciato a Pacione: l'attaccante del Genoa non ha superato le visite mediche. Il laziale Madonna, infine, potrebbe finire in prestito al Bologna.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raluno. 15 Cronache dei motori.
- Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
- Raitre. 11.30 Hockey su ghiaccio: Milano-Villach; 15.45 Pallavolo: 16.05 Pallavolo femminile: Assovini Bari-Edilfornaciari S. Lorenzo (camp. italiano); 18.45 Derby.
- Italia 1. 0.30 Studio sport; Tmc. 13 Sport News.
- Tele + 2. 10.30 Basket Nba: Miami-Boston; 12.30 Golf Tour; 13.30 Momenti sport; 14 Sport time. Superpugliese; 15 Usa sport; 16.45 Francoforte; Tennis: Finali Atp; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Tennis: Finali Atp; 1 Superpugliese